

Analisi

M. BUCCHI e B. SARACINO
UNIVERSITA' DI TRENTO

Volenterosi ma un po' diffidenti

Qual è l'atteggiamento dei ricercatori verso i media e la comunicazione con il pubblico? Qual è la loro percezione del modo in cui i giornalisti trattano le questioni scientifiche? Come valutano le loro esperienze di rapporto con i media? Quale ruolo attribuiscono alla comunicazione pubblica della scienza e quanto sarebbero propensi ad impegnarsi personalmente?

A queste ed altre domande cerca di dare una risposta il primo studio internazionale sugli orientamenti dei ricercatori verso i media e la comunicazione con il pubblico, condotta in Francia, Germania, Giappone, Re-

gno Unito, Stati Uniti da un consorzio coordinato dal Forschungszentrum Jülich ed ora anche Italia - dove è stata realizzata nell'ambito del programma Scienza Tecnologia e Società dell'Università di Trento - intervistando un campione di oltre 1800 ricercatori di vari settori disciplinari.

In primo luogo l'interazione con i media è più diffusa di quello che si potrebbe pensare: se in Italia quasi un ricercatore su due ha avuto almeno un contatto con un giornalista negli ultimi tre anni, in Paesi come Germania, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti questa esperienza coinvolge quasi il 70% dei ricercatori.



ANALISI

Ricercatori e media: i retroscena di un amore&odio

MASSIMIANO BUCCHI
BARBARA SARACINO
UNIVERSITÀ DI TRENTO

La modalità di interazione più frequente è l'intervista o la richiesta di informazioni, mentre meno di un contatto su cinque conduce a una partecipazione diretta a un programma tv o radiofonico. Interessante anche notare che sono i ricercatori più produttivi dal punto di vista scientifico e quelli che occupano posizioni senior nelle rispettive organizzazioni di ricerca ad aver maggiore consuetudine nel rapporto con i media: tra questi ultimi, oltre sette su 10 ne hanno avuto esperienza.

Ma come è valutato, dai ricercatori, il ruolo dei mezzi di informazione, quando questo investe i temi della ricerca scientifica?

Da un punto di vista generale, emerge, soprattutto nel nostro Paese, una notevole diffidenza nei confronti dei mezzi di informazione: quasi tre su quattro considerano l'esposizione di temi scientifici nei media «imprecisa» e poco propensa ad utilizzare fonti scientifiche credibili. Un giudizio molto più severo di quello che danno i colleghi stranieri, soprattutto francesi e tedeschi - ma naturalmente non è dato sapere se il dato rifletta la diversa qualità dei rispettivi mezzi di informazione nazionale o un atteggiamento almeno in parte pregiudiziale.

Più positivo, in ogni caso, è il giudizio che si dà sulle proprie esperienze concrete: in modo sostanzialmente trasversale a livello internazionale la maggior parte afferma di aver ricevuto dai giornalisti «domande appropriate» e di essere riuscito a dare «un messaggio al pubblico». Dopo essere stati citati nei mezzi di in-

formazione, più della metà sono stati contattati da altri giornalisti e anche da colleghi ricercatori. Nel complesso, dunque, gli effetti della presenza nei media sulla propria carriera professionale sono considerati positivi dal 41% di chi ha avuto esperienze e neutrali o scarsamente rilevanti da quasi tutti gli altri.

Per quanto riguarda i meno propensi ad accettare il contatto con i media, a preoccuparli sono soprattutto il rischio di citazioni sbagliate, l'imprevedibilità dei giornalisti e la possibilità di una pubblicità negativa. Ma l'influenza dei media agisce anche a livello indiretto: circa tre ricercatori su 10 affermano addirittura di aver anticipato oppure ritardato una pubblicazione scientifica, scelto o evitato alcuni collaboratori, presentato o meno un lavoro a convegno, scelto o evitato particolari domande di ricerca o fonti di finanziamento in previsione di una pubblicità positiva o negativa nei mass media.

D'altra parte, a livello internazionale, l'importanza di comunicare al di là dei confini specialistici è ampiamente riconosciuta. Per oltre l'80% dei ricercatori, il contatto con i media è fondamentale per informare il pubblico e rendere più positivi gli orientamenti verso la ricerca, per contribuire alla visibilità degli enti finanziatori e dare conto ai cittadini dell'utilizzo di risorse pubbliche.

Quello tra scienziati e media resta quindi un rapporto ambivalente, ma sempre più ricco di implicazioni rilevanti per i ricercatori e le loro istituzioni.